L'ARTICOLO. Il rapporto tra nascite e ricchezze sta separando drammaticamente il mondo

L'alluvione demografica rischia di travolgerci

PAUL KENNEDY

■ A cinque anni dalla caduta del muro di Berlino che ha segnato la fine della guerra fredda e del mondo diviso in due blocchi, e' emersa una piu' preoccupante frattura dissimulata da quel conflitto: lo squilibrio demografico. Thomas Malthus, il profeta della sovrappopolazione, e non Adam Smith, campione dei liberi mercati, è diventato il pensatore cui fare riferimento per i tempi che ci attendono. La popolazione attuale del pianeta e' di 5 miliardi e mezzo e cresce annualmente di 95 milioni di unita', pari grosso modo ad un miliardo ogni decennio. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanita' e del Fondo Onu per la Popolazione, nel 2025 la popolazione dovrebbe sfiorare gli 8 miliardi di persone mentre nel 2050 dovrebbe aggirarsi tra i 10 e i 14 miliardi. Fondamentali sono le conseguenze di questa tendenza di fondo per cio' che riguarda il consumo, la produzione, i mercati, l'istruzione, i servizi, l'ambiente, gli investimenti, la guerra e la pace.

Lo squilibrio delle nascite

L'incremento demografico non ha un andamento uniforme in tutto il mondo. Infatti il 95% del previsto raddoppio della popolazione mondiale avra' per teatro le regioni piu' povere della terra: India, Cina, centro America e Africa. Di segno opposto e' la tendenza nelle societa' piu' ricche nelle quali la popolazione e' in crescita estremamente ridotta o addirittura in calo come in Italia, Francia e Giappone. Alcune societa' sono sempre piu' societa' di adolescenti (l'80% della popolazione del Kenya ha meno di 15 anni) mentre altre sono sempre piu' geriatriche (il 20% della popolazione svedese ha piu' di 65 anni). La crescita demografica e' drammaticamente squilibrata. Al contempo la ricchezza del pianeta e, cio' che piu' conta, i capitali, gli scienziati, le universita', i centri di ricerca e sviluppo si trovano nelle zone a crescita demografica ridotta o a crescita zero. Gli impulsi, le idee, le immagini culturali, la tecnologia e le risorse che danno forma alla vita socio-economica di tutta l'umanita' raggiungono questo nostro mondo giovane e sovraffollato partendo dalla Silicon Valley, da Atlanta, da Hollywood, da Londra, da Zurigo e da Tokyo. Di converso capitali, infrastrutture, istituti di ricerca e sviluppo, universita' e sistemi sanitari sono al collasso e le risorse naturali vengono dilapidate ad un ritmo piu' rapido nei paesi a forte crescita demografica.

Il Rwanda segno premonitore

La tragica ventata di anarchia che ha investito il Ruanda e la Somalia e' forse un segno premonitore di cio' che accadra' in regioni nelle quali la popolazione e' assai maggiore e le infrastrutture assai peggiori di quanto non fosse all'inizio del ventesimo secolo.

Sintetizzando potremmo dire che oggi il pianeta e' attraversato da una profonda faglia demografico- tecnologica. Su un versante della faglia troviamo le societa' a forte crescita demografica, adolescenti, con poche risorse, pochi capitali e a basso livello di istruzione mentre sull'altro versante troviamo le societa' ricche, tecnologicamente innovative ma demograficamente moribonde e con una popolazione sempre piu' anziana. Con ogni probabilita' la spaccatura piu' visibile e' quella che attraversando il Mediterraneo divide l'Europa meridionale dal Nord Africa. Ma ce ne sono anche altre: lungo il Rio Grande in Nord America, tra le popolazioni slave e non slave dell'Asia, tra Australia e Indonesia.

La piu' grande sfida per la societa' globale consiste nell'impedire che questa faglia produca una crisi talmente drammatica da mettere in discussione tutti gli equilibri del pianeta. Sono d'accordo con Henry Kendall, scienziato e premio Nobel del MIT, quando sostiene che "se non stabilizzeremo la popolazione con giustizia, umanita' e pieta', sara' la natura a farlo in forme brutali e senza alcuna pieta'". Ma per far fronte a quella sfida dobbiamo fare ricorso a tutte le nostre risorse di fantasia e di talento. Non possiamo giustificare l'inerzia affermando che qualunque iniziativa sarebbe inutile. Cosa accadrebbe, ad esempio, se impiegassimo sul fronte del problema demografico le decine di migliaia di scienziati e tecnici liberati dalla fine della guerra fredda? Le soluzioni potrebbero venire da svolte profonde in campo energetico, basti pensare allo sviluppo dell'energia solare, ma anche da tecnologie povere, sostenibili e legate alle piccole comunita' rurali e che hanno gia' dato risultati incoraggianti in molti paesi in via di sviluppo.

La sfida per l'Occidente

E come andrebbero le cose se i paesi ricchi decidessero di mantenere la promessa fatta 20 anni fa e consistente nel destinare lo 0,7% del Pil all'aiuto allo sviluppo? Tutto questo comporta una ridefinizione delle priorita' la qual cosa e' possibile solamente con leader politici dotati di una visione globale dei problemi e della volonta' di farsi portavoce di principi universali.

Allo stato attuale i leader dei paesi democratici sono presi dalla soluzione di problemi piu' immediati quali il lavoro e il rilancio economico che hanno conseguenze negative sulle loro fortune politiche oltre che sulla condizione economica dei cittadini. E quand'anche comprendessero la natura di questa sfida di lungo periodo - che avra' l'onore delle prime pagine e dell'attenzione della televisione a settembre quando il Cairo ospitera' una conferenza Onu sulla popolazione che per importanza non ha riscontro negli ultimi venti anni -non potrebbero modificare le priorita' senza il sostegno di una opinione pubblica attenta e intelligente. E' questa la ragione per cui il mutamento di rotta potra' determinarsi solamente se tutti noi sapremo riconoscere, come gia' facciamo per quanto concerne le questioni ambientali, che solo una risposta globale e sovrannazionale al crescente squilibrio demografico tra societa' ricche e povere potra' consentire al pianeta di sopravvivere. In caso contrario l'alluvione demografica cancellera' nel ventunesimo secolo tutti gli altri problemi e forse finira' per spazzare via anche la speranza.

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

Nuovo centro-sinistra È una sfida da giocare fino in fondo

WILLER BORDON

LE ULTIME vicende all'interno della maggioranza hanno riproposto tra gli altri anche il tema della governabilità. Non vi è soltanto il misto di improvvisazione e dilettantismo che si sono così evidentemente manifestati, quanto i caratteri di una coalizione mantenuta in piedi su presupposti assai labili: capace cioè di esistere finché è «contro», ma destinata a smagliarsi e a spaccarsi in mille meteoriti non appena cerca di diventare propositiva. Vi è in ciò una questione che riguarda noi tutti, non solo perché abitanti del Pianeta Italia, quanto perché evidenzia con nettezza e brutalità i limiti di un processo tutt'altro che realizzato: quello che deve portare ad una compiuta democrazia dell'alternanza. Sulla democrazia dell'alternanza come condizione basilare di funzionamento di una società complessa abbiamo investito molto del nostro ragionamento al Congresso di Alleanza Democratica che si è tenuto ad Arezzo. Il pendolo del ricambio tipico delle moderne democrazie compiute rischia nuovamente di essere una chimera.

E questo, in primo luogo, a causa di una maggioranza che, oltre ad assomigliare di più ad un puzzle che ad un disegno compiuto, ripropone l'ipotesi, con Forza Italia, di un nuovo soggetto generalista e pigliatutto, ed ha però la contraddizione di un movimento come la Lega che sfugge alle semplificazioni tradizionali, e che mantiene radici popolari e di radicale innovazione. Ma non ci sono solo le «pagliuzze» degli altri, c'è anche la «trave» che occupa il nostro occhio: per l'altrettanto evidente inesistenza di una forza di opposizione che costituisca visibile e credibile alternanza di governo. C'è poi il problema delle regole. L'inedita complessità della società mature, con le nuove copie di contraddizioni in esse evidenziate, pone in essere il problema della compatibilità tra una pluralità di opzioni politiche, filosofiche e anche religiose «tutte ragionevoli», ma non per questo «scontatamente compatibili nelle loro convinzioni morali di fondo». Vi è qui il tema grande, che alcuni pensatori liberal-democratici hanno iniziato ad affrontare in maniera inedita, del «consenso per intersezione di dottrine comprensive ragionevoli». Il governo di queste (delle nostre) società non sarà mai possibile senza l'avanzare di una nuova cultura che individui regole e valori di «convivenza delle differenze».

Ritrovo qui l'alto valore di una nuova concezione della politica come arte della regolazione di queste complessità. Vedo che Walter Veltroni, nel suo editoriale di qualche giorno fa, pone con grande evidenza queste stesse questioni, e le pone con quella nitidezza e quella necessaria discontinuità senza le quali si riaprirebbe il tombino di una pratica politica ormai desueta. Liberando anche, con una buona dose di coraggio e di provocazione (e uso il termine nella sua accezione positiva), certe parole (Centro-Sinistra) dalla prigionia di vecchie bardature e superfetazioni che si sono sovrapposte nel dibattito storico-politico di questi anni.

MI PARE assai interessante per tutti confrontarvisi. E lo dico pur avendo sempre ritenuto assai limitativa una lettura basata solamene sui vecchi schemi orizzontali della topografia politica, che rischia di non cogliere la profondità di uno sconvolgimento, che quantomeno necessita anche delle categorie del «nuovo» e del «vecchio». Mi pare però che quell'«inedito» che accompagna, non per un semplice lifting (essendone componente essenziale) la riproposizione del «Centro-Sinistra», meriti di essere esplorato fino in fondo. Purché siano chiare alcune cose:

1. L'attuale bipolarismo non è un nuovo totem ed anche una forza congenitamente bipolare (come condizione dunque della sua nascita e della sua esistenza) come Ad deve evitare di considerarlo tale.
2. L'attuale bipolarismo non ha eguali in altre parti del mondo occidentale: la sua forzatura sulle estreme è del tutto originale.
3. La maggioranza degli elettori in un Paese bipolare si colloca tra il Centro-Destra ed il Centro-Sinistra.
4. Il Centro, in un sistema bipolare, non esiste per definizione come luogo statico, ma esistono gli elettori di Centro, che in sistema dinamico finiscono per permeare di sé entrambi i poli.
5. Se il Polo della futura alternanza si cosiderasse la fotografia di quello del 27/28 marzo, si condannerebbe il sistema all'inazione.
6. Se le nozioni di progressista e di appartenente al Pds continuassero a sovrapporsi non andremmo molto lontano. Se queste considerazioni hanno un senso, si pone non solo il problema di riaprire le logiche bipolari (o, se si vuole, di disaggregare per riaggregare), ma anche quello di dare vita a quel secondo soggetto politico dell'area progressista oggi assente o sparso in mille membra dotate ognuna di insufficiente massa critica. Anche di ciò trovo acuta traccia nelle riflessioni di Walter Veltroni. E anche nella definizione delle tre arcate che dovrebbero paritariamente costruire quella che lui definisce «Coalizione dei Democratici» l'elenco puntuale delle presenze sottolinea ancor di più il valore delle assenze: e riequilibra in modo ardito quello che per forza di cose si era tra il dicembre del '93 e il marzo del '94 assai disequilibrato.

Sarà bene dunque che di questo si discuta senza più tanti infingimenti e che la stessa organizzazione dei prossimi appuntamenti sia affrontata in modo che non si abbia l'impressione che esistano i due cerchi di cui parla Valdo Spini, l'uno che decide, quello del Pds, e l'altro che accompagna, quello dei «cespugli»; o che il Polo Progressista sia una delle tante sigle buone all'occasione per qualche manifestazione.

Se così si farà, e si ammetterà che i percorsi sono importanti tanto quanto i contenuti, potremo da subito fare qualche concreto passo in avanti.

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Piero Sansonetti**
Vicedirettore vicario **Giuseppe Caldarola**
Vicedirettori
Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale **Marco Demarco**

L'Arca Editrice spa
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale
Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano via F. Casati 32 tel 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Un falso obiettivo

zione di gravidanza, tutelando la salute della donna, non è di per sé «abortista», ma può essere uno strumento efficace di prevenzione dell'aborto. Non diversamente si esprime il documento Onu per la Conferenza del Cairo. Il Vaticano ha montato una polemica doppiamente ingiusta: primo, perché finge di non vedere che per la prima volta l'Onu mostra di non volere semplicemente *imporre* politiche demografiche al Terzo mondo; secondo, perché attribuisce al documento la proposta di un uso dell'aborto legale come strumento per abbassare i tassi di natalità. Ciò è assolutamente falso: il documento si limita a parlare di aborto legale in relazione della tutela della salute della donna (si tratta di Paesi dove gravidanze, parti e aborti sono causa di morte con frequenza elevata). Il Vaticano punta in realtà ad ottenere un unico e chiaro obiettivo: cancellare ogni e qualsiasi riferimento all'aborto da un testo ufficiale delle Nazioni Unite. A questo obiettivo viene subordinata ogni altra considerazione, a rischio di far fallire la Conferenza, che potrebbe invece essere un'occasione importantissima di riflessione comune sui problemi del mondo tra Paesi distanti tra loro.

Tutto ciò potrebbe apparire insensato, se da lungo tempo Giovanni Paolo II non ci avesse abituati a conoscere il peso che l'etica sessuale assume nel suo pensiero e nella sua azione politica, pur così significativa. Un'etica non solo rigorista, direi piuttosto fondamentalista e integralista che non conosce pietà né teme contraddizioni, neanche quella stridentissima di essere fieramente contro l'aborto ma contemporaneamente anche contro la contraccezione. Cosicché l'aborto assume il peso morale di un omicidio ma la morte o la sofferenza di tante donne appaiono leggere su questa terribile bilancia.

E tuttavia il Papa ha il diritto di sostenere la sua etica sessuale, e la Chiesa ha il diritto di tentare tutte le vie (purché rispettose) per dissuadere le donne ad abortire. Ciò che nessuno ha il diritto di fare, è pretendere di imporre la propria etica mediante la legge o le istituzioni pubbliche. E qui interviene la questione politica.

È evidente ad una riflessione appena più attenta che questo gran parlare di etica e di coscienza copre in realtà una operazione del tutto politica: un'esca lanciata al centro cattolico, per saggiarne la disponibilità. Buttiglione non ha affermato ripetutamente di essere pronto a verificare eventuali convergenze con la destra o con la sinistra? Ecco che la destra gli offre una «convergenza» sull'aborto, punto dolente quant'altri mai per una coscienza cattolica. Mi sbaglierò, ma mi è parso di leggere qualche imbarazzo nella prima risposta del neosegretario del Partito popolare. Questa emergenza del tema dell'aborto gli deve essere risultata un po' come un colpo nelle gambe. Certo, si tratta di una questione di coscienza. Ma precisamente le questioni di coscienza sono quelle in cui più è necessario non perdere di vista la distinzione tra etica e politica. L'etica richiede la discussione pubblica e non consente una contrattazione. Per questo, i temi etici è bene stiano fuori da programmi elettorali e pacchetti di governo. A maggior ragione, è bene stiano fuori da scambi politici per attuali o prossime alleanze. Devono restare, per l'appunto, questioni di coscienza, sulle quali il singolo si possa esprimere liberamente.

Ciò non significa che su tali questioni sia lecita o auspicabile una sorta di *sospensione* dell'impegno politico per una democrazia pluralista. Chi condivide tale impegno, chi trova qui le radici della propria identità politica, non può concedere che la politica diventi luogo di affermazione di un'etica sulle altre. Ma deve considerare suo compito precipuo cercare insieme ad altri di definire le condizioni politiche e legislative perché le diverse etiche possono confrontarsi senza prevaricare le scelte individuali e possibilmente senza dar luogo a guerre di religione. L'assenza di tale distinzione è stata uno dei mali oscuri della democrazia italiana. Il nuovo partito cattolico che farà su questo terreno? Ripercorrerà le strade del passato o accetterà la nuova sfida? Questo è il tema sul quale Buttiglione deve una risposta. Ma se è così, non gli basterà lo slalom tra convergenze a destra e convergenze a sinistra. L'autonomia politica del centro cattolico può fondarsi solo su una netta, chiara, definitiva distinzione tra convinzioni etiche e impegno politico democratico. Solo a partire di qui sarà possibile definire alleanze strategiche e non strumentali.

[Claudia Mancina]

Altero Matteoli

«Ho scoperto un nuovo metodo anticoncezionale infallibile: si tratta di andare nella camera da letto e guardare mia moglie mentre si toglie il trucco».

Art Buchwald